



Sì, è il nome di un luogo, e Una che ci è cresciuta ci racconta della sua infanzia libera sulla collina Monescia, nel Canton Ticino, dove agli inizi del '900 hanno trovato casa molte utopie. Storia della prima comunità hippy quando gli hippy non esistevano.

# MONTE

COURTESY INGEBORG LÜSCHER

# VERITÀ

C'è un luogo dove gli scarabei sono prodigiosamente più grandi del normale e i fili d'erba si muovono insistentemente come se fossero in preda a una crisi epilettica, anche se non c'è vento. Sembra l'inizio di un racconto fantasy, invece è ciò che accade in un luogo reale, molto speciale, la collina Monescia, sopra Ascona, nel Canton Ticino in Svizzera, ribattezzata Monte Verità. Dal 1869 agli anni 50 del Novecento (e in particolare le prime due decadi del secolo scorso) questa collina magnetica ha attirato persone molto diverse tra loro che hanno sperimentato modi di vivere utopici e pionieristici: gli hippy non sono nati in California, ma in Svizzera 70 anni prima. In questo luogo si sono succedute comunità anarchiche, artistiche e vegetariane, fondate su precetti femministi, amore libero, matriarcato, amore per la natura, alimentazione vegana autoprodotta, elioterapia e nudismo, abiti comodi in fibre naturali al posto dei corsetti dell'epoca, equilibrio mente-corpo, abolizione delle lettere maiuscole nell'ortografia, sciopero di mansioni domestiche considerate superflue come stirare la biancheria.

Tutto ciò che ha rivoluzionato gli schemi è stato detto, danzato, dipinto, discusso, mangiato, sviluppato qui o comunque testato. È un posto in cui un altro modo di fare società e di vivere è stato possibile e da qui sono passati Bakunin, Herman Hesse, Isadora Duncan, D.H. Lawrence, Hans Richter, Carl Gustav Jung insieme a moltissimi altri. Monte Verità ancora oggi è meta di pellegrinaggi alla scoperta del suo *genius loci*, un tempio di utopie e controcultura. Se conosciamo approfonditamente tutto quello che è accaduto in questo luogo è grazie a un uomo, il curatore visionario Harald Szeemann, che proprio nel periodo hippy tra gli anni 60 e 70 «era come ossessionato da questa storia. Raccoglieva tutto quello che poteva trovare. Era qualcosa che gli stava molto a cuore». Vi si immerse letteralmente, trasferendosi a vivere con la famiglia a Tegna, a 7 km di distanza, una posizione ideale perché dal balcone della sua casa vedeva la collina di Monte Verità, rimanendo così sempre connesso. Passò anni a fare ricerche e a conoscere gli ultimi testimoni del posto e, come un archeologo, studiò per ritrovare tutte le utopie che si erano sviluppate in quel luogo riunendo, poi, fotografie, dipinti, oggetti e documenti nella mostra *Monte Verità. Le mammelle della verità*, inaugurata nel 1978 a Monte Verità e dopo portata a Zurigo, Berlino, Vienna e Monaco di Baviera e infine ricollocata nella sede originaria come installazione permanente. Ma l'immensa passione di Szeemann per questo luogo non ha prodotto solo un'esposizione che l'ha consacrato come la col-

lina delle utopie a livello mondiale. Sua figlia Una (questo è il nome, ed è la radiosa bambina di tre anni che vedete nella prima pagina) è stata letteralmente plasmata da Monte Verità: ha passato qui l'infanzia e in una casa piena di documenti, oggetti e fotografie che visualizzavano le utopie di Monte Verità - come le immagini di danze che vedete in queste pagine. Inoltre papà e mamma (l'artista Ingeborg Lüscher, anch'essa coinvolta nel progetto) la portavano sempre con loro nelle fasi di preparazione, installazione e allestimento della mostra. «Mi è sempre stato chiaro che ci sono delle forze energetiche su Monte Verità tanto presenti quanto afferrabili, come una vibrazione interna molto intensa che dà forza e calma, che ti muove internamente, ti plasma e ti scolpisce. Retrospectivamente penso che questo fenomeno mi abbia davvero sensibilizzata a sentire e captare ciò che non si vede» ci racconta. Ricorda di aver fatto da piccola un viaggio rocambolesco con i genitori in Romania per riportare a Monte Verità un quadro di Gusto Gräser - uno dei fondatori, l'eremita che viveva in una grotta sulla collina - raffigurante un uomo e una donna che si incamminano da una civiltà industrializzata verso il paradiso di Monte Verità. La sua infanzia è stata ideale e utopica, non solo perché è cresciuta respirando il *genius loci* e l'eredità storica di questo luogo, ma anche perché suo papà (che si definiva un anarchico gentile) e sua mamma sono stati «due genitori con uno spirito libero, due persone profondamente felici e questo mi ha regalato un'infanzia leggera e rilassata. Hanno sempre sostenuto la mia fantasia e le mie idee sin da piccola, mi hanno sempre preso sul serio. Hanno sempre considerato un bambino come una persona in grado di capire le cose, ma di capirle in maniera diversa, ovviamente». Quando è cresciuta, Una è diventata artista e ha studiato la storia di Monte Verità. Ragionando sul lascito della collina «la cosa più preziosa è stato il processo. Il tendere a qualcosa di utopico» ci ha spiegato. «Durante la sperimentazione tante idee sono state anche stralciate perché non funzionavano: questo è il modo in cui si crea una società che funziona, avendo la sensibilità e la capacità di poter cambiare le regole, al contrario del nostro contemporaneo che è fatto di slogan e di prese di posizione».

Ma cos'è un'utopia oggi? Nei nostri tempi spesso distopici l'eredità di Monte Verità costituisce una risorsa ed è per questo che una nuova mostra la ricolloca all'attenzione internazionale: *la scia del monte ou les utopistes magnetiques* allestita al Musée des Beaux-Arts di Le Locle, nella Svizzera Francese (fino al 15/9). Quest'esposizione, curata da Federica Chiocchetti, direttrice del museo, e Nicoletta Mongini, presidente della fondazione Monte Verità, raccoglie le opere di 26 artisti contemporanei che, ispirati dal luogo, si interrogano sulle utopie contemporanee utilizzando tanti mezzi artistici: video, intelligenza artificiale, pittura, installazione, scultura, fotografia, suono e tessuto. La mostra valorizza anche tutte le figure femminili che hanno fatto la storia di Monte Verità, compresa Una e sua mamma Ingeborg Lüscher, e raccoglie i loro pensieri anche nel libro *les voix magnetiques* (pieni di aforismi originali) pubblicato dal museo. Questa mostra porta a scoprire nuove utopie contemporanee e anche a mettere in dubbio la positività di altre attuali. Ad esempio, il duo italiano The Cool Couple, chiamato dal museo a trascorrere una residenza a Monte Verità,

A destra, un gruppo di danzatrici a Monte Verità. A sinistra, uno sketch preparatorio dell'opera digitale *The Eternal Youth* delle artiste Maria Guta & Lauren Huret. Nella prima pagina Una a tre anni nel 1978 durante una passeggiata nei boschi di Monte Verità. Una, che è cresciuta coi genitori vicino alla comunità che proclamava amore per la natura, matriarcato, alimentazione vegana autoprodotta e nudismo, racconta di aver avuto «un'infanzia leggera e rilassata».



© FONDAZIONE MONTE VERITÀ, FONDO HARALD SZEEMANN, FONDAZIONE SUZANNE FERROTET

MARIA GUTA & LAUREN HURET, SKETCH PREPARATORIO N°2 FOR THE ETERNAL YOUTH PROGRAM SERIES, COURTESY DELLE ARTISTE

Qui sotto ballerini a Monte Verità negli anni 20. Nel gruppo c'è anche Mary Wigman, coreografa pioniera della danza espressionista e insegnante alla scuola estiva "Per le arti del movimento" di Rudolf Von Laban. Quest'immagine è esposta nella mostra *la scia del monte ou les utopistes magnetiques* allestita al Musée des Beaux-Arts de Le Locle, nella Svizzera Francese (fino al 15/9): una riflessione attraverso le opere di artisti (la maggior parte contemporanei) su cosa resta delle utopie di Monte Verità e quali sono, invece, gli ideali contemporanei.

ha prodotto opere in cui si pone l'accento sulla necessità di incentivare un'intelligenza biologica più che una artificiale. Le artiste Maria Guta e Lauren Huret, anch'esse in residenza a Monte Verità, hanno, invece, realizzato con l'IA una serie di immagini digitali in cui immaginano un personaggio, Iris, che in seguito a un burnout acquista Monte Verità per farci un centro di giovinezza eterna: essere sempre giovani è un'utopia e ci fa riflettere sulla paura di invecchiare e sul morboso desiderio di bellezza eterna tipica del nostro mondo contemporaneo. Una Szeemann, invece, nelle sue opere in mostra evoca le energie magnetiche della vegetazione di Monte Verità: per lei un'utopia contemporanea è accrescere la sensibilità nel mondo e le piante con il loro comportamento sono un ottimo esempio a cui ispirarsi. Completa il percorso alla scoperta delle utopie il volume *les voix magnetiques*, che «è una specie di scrigno magnetico dove ci sono tutta una serie di frasi talismaniche che possono attivare energie e azioni utopiche positive, ma che non si sa come e quando e su chi agiranno» ci spiega Federica Chiochetti. Tutti gli aforismi presenti nel libro hanno un'eco potente che risuona con la nostra contemporaneità.

Ne citiamo uno per tutti, questo di Olga Fröbe-Kapteyn: "Se abbiamo dentro di noi una visione fin troppo chiara del nostro operato e del suo evolversi, spesso finiamo con l'essere d'ostacolo a noi stessi. Dobbiamo perciò evitare di tracciare confini troppo netti e definiti, e seguire invece la dinamica dell'idea (...). Anche in campo scientifico il nostro obiettivo è la vita, non l'immobilità". **mc**

